

dire que Thomas montre dans la *Catena* «une prédilection spéciale pour Chrysostome et Denys l'Aréopagite» (p. 183), on en doutera pour ce qui est de Denys. Car, si 2698 sentences ou autorités sont effectivement tirées de l'omniprésent saint Jean Chrysostome, qui coiffe même saint Augustin au poteau, Denys n'en fournit que 6, ce qui le place très loin derrière les Théophylacte (1039), Origène (663) ou Basile (127). Il est vrai, certes, que l'influence de Denys est décisive pour Thomas, mais pas dans le domaine de l'exégèse biblique.

Le ch. 6 décrit l'intense activité de Thomas pendant son second séjour parisien et sa lutte doctrinale sur trois fronts: contre le proto-gallicanisme des séculiers, contre les dangers d'un aristotélisme radicalisé, contre la théologie augustinisante des franciscains. L'A. invite à cette occasion à ne pas sous-estimer les tensions entre les deux ordres mendiants (pp. 216–221). Si les dominicains s'obstinent à contester les stigmates de saint François, un franciscain avoue qu'il préférerait mourir plutôt que voir Thomas porté sur les autels (p. 297)! Le chapitre se clôt par le récit du «dernier voyage», c'est-à-dire le retour en Italie, le «breakdown» (p. 241) du 6 décembre 1273, puis la mort à Fossanova, lors du trajet vers Lyon pour participer au concile.

«De gloire en gloire. Mort et survie de saint Thomas d'Aquin» (ch. 7) ne comporte pas seulement l'exposé attendu sur les oppositions *post-mortem* à Thomas et sur les développements d'un premier «thomisme» essentiellement défensif (pp. 285–294). Il s'intéresse aussi de façon plus originale au culte rendu à saint Thomas, établissant qu'il s'est d'abord agi d'un culte très local et assez populaire autour des reliques conservées à Fossanova, comme le révèle l'étude des miracles, très prosaïques: «Thomas était un ami qui comprenait et aidait ses voisins dans leurs problèmes quotidiens» (p. 252). Rien n'indique à ce stade un saint patron des «intellectuels». De même la canonisation, clairement due aux initiatives personnelles de Jean XXII, insiste peu sur la sainteté spécifique du théologien (pp. 294–300). Dans ce même chapitre, l'A. esquisse aussi un portrait de son héros: portrait physique (son poids ne serait devenu imposant qu'en fin de vie, p. 257), intellectuel, moral, spirituel, insistant sur les formes spécifiques de la sainteté de l'enseignant. Il se risque même, avec toutes sortes de précautions, à développer et argumenter une «hypothèse» sur le profil psychologique de Thomas d'Aquin (pp. 270–285). Selon lui, notre dominicain aurait

souffert d'une forme légère d'autisme, peut-être le syndrome d'Asperger. Son exceptionnelle capacité d'abstraction, sa taciturnité et son caractère intraverti, son peu de goût pour les relations sociales, son horreur des imprévus et son amour pour la régularité, son affectivité tournée davantage vers Dieu que vers les autres, autant de signes d'une psychologie assez particulière, dont l'A. est convaincu qu'elle a été saintement assumée et transfigurée en Thomas par la grâce. Je n'ai aucune compétence en matière de psychologie et que l'Aquinate ait été affecté par quelque forme bénigne d'autisme ne me scandaliserait pas. Pourtant, j'ai peine à penser que l'«esprit de finesse» dont saint Thomas fait preuve dans ses analyses de la psychologie humaine soit compatible avec le piètre sens du réel qui caractérise généralement ce type de pathologie.

Bien qu'il reprenne nombre de données aujourd'hui bien connues sur la biographie de saint Thomas ainsi que sur son contexte intellectuel (envisagé ici selon des catégories très classiques – augustinisme contre aristotélisme... –, que les historiens de la philosophie médiévale pourraient peut-être contester), l'ouvrage de D. S. Prudlo est le bienvenu. Par sa précision historique, son attention au contexte général, au quotidien d'un dominicain du XIII<sup>e</sup> siècle, aux formes propres de la piété médiévale, il enrichit la biographie de l'Aquinate d'une touche propre qui ne laissera indifférent aucun ami de saint Thomas.

Serge-Thomas Bonino, O.P.

BOSSO, ARMAND PAUL, *Munus e potestas del parroco*, Urbaniana University Press, Città del Vaticano, 2022, 290 pp., ISBN 978-88-40190-50-1.

IL professor Bosso, della Pontificia Università Urbaniana, si cementa in questa sua prima ampia ed importante monografia su un tema di particolare rilievo, quello della natura e della portata della potestà del parroco. Si tratta di una questione non solamente giuridica, ma – così come ogni altro argomento canonistico – anche teologica ed ecclesiological, poiché, lo sappiamo, la nostra scienza si pone quale strumento a servizio del dato teologico. *Munus e potestas*, quantunque sovente uti-

lizzati sinonimicamente, in realtà sono due concetti distinti, benché contigui. Già uno studio delle loro afferenze e differenze rappresenta un argomento complesso ed articolato, che l'Autore qui affronta in modo organico ed efficace, quale base previa necessaria per lo sviluppo della seguente trattazione. Da principio, va notato che quest'opera non è l'ennesimo volume sulla parrocchia, ancorché riguardi tale ambito, ma, per l'appunto, ciò che il Professore si prospetta di fare è una valutazione della natura della potestà del parroco, una volta chiarito come — a suo rispettabile parere — all'ufficio del parroco sia annessa una *potestas regiminis* vera. Bosso non ha timore a porsi in dialogo ed in confronto con la dottrina, sempre prontamente ed ampiamente richiamata, tentando una personale sintesi fra le diverse posizioni in questioni dibattute e non ancora univocamente risolte. Lo fa con solide basi teologiche, sempre poste a premessa del ragionamento, nonché attraverso attente analisi storiche, in una padronanza ammirevole della materia ed in un procedere di spessore scientifico assai notevole, come l'ampio apparato di note e la significativa bibliografia attestano. L'inserirsi in una riflessione del genere, palesa il valido contributo che l'Autore dà alla canonistica con detto suo lavoro, che si articola in tre capitoli, i quali possono essere percorsi anche autonomamente, configurandosi come una trattazione specifica nella quale il ragionamento e l'argomento sviluppato si completa.

Il primo di essi — *L'identità ecclesiale della comunità parrocchiale* (pp. 17-90) — si concentra, partendo dal can. 515 §1, sull'identità ecclesiale della comunità parrocchiale e dà la cornice ecclesiologica necessaria per affrontare le pagine seguenti. Emerge qui come il concetto di *communio* sia il motivo che sostenne il Legislatore nell'affidare la parrocchia alla guida di un sacerdote come suo pastore proprio. La comunità parrocchiale, come la dottrina teologica significativamente rammentata dimostra, è la Chiesa in tutta la sua tangibilità, assommando gli elementi necessari alla realizzazione della dimensione ecclesiale, sicché la comunità parrocchiale è gerarchicamente inserita nell'ordinamento canonico della Chiesa proprio dal fatto della presenza dei ministri ordinati quali pastori che assicurano la rappresentanza del vescovo, capo della Chiesa particolare.

Di seguito, nel secondo capitolo (*Il munus del parroco*, pp. 91-175), si sviluppano le determinazioni giuridiche derivanti dal concetto di

*munus* del parroco, nonché i caratteri istituzionali di detto ufficio ed il contenuto della cura pastorale. Tuttavia, dapprima l'Autore deve necessariamente soffermarsi sull'analisi del termine *munus*, poiché nell'ordinamento canonico ha una rilevanza peculiare, laddove rappresenta le capacità conferite da esercitarsi in rapporto all'intera comunità. E, altresì, è questo un concetto attorno al quale c'è ancora indeterminatezza, venendo utilizzato per una molteplicità e disomogeneità di contesti. Bosso, allora, in quello che in buona parte è la ripresa del suo già pubblicato contributo intitolato: *Alcune considerazioni sul "munus" del parroco*,<sup>10</sup> opera un chiarimento giuridico del termine, elaborando un'interessante proposta orientativa circa la comprensione del *munus* del parroco, per poi addivenire ad ulteriori considerazioni d'indole tanto canonistica, quanto pastorale, in ordine ai caratteri istituzionali dell'ufficio del parroco e, infine, porre in debita evidenza alcune linee essenziali della cura pastorale di detto servizio. È importante qui ravvisare come, stante il ragionamento dell'Autore, la specificità del *munus* in questione sia da ritenere come proveniente da due caratteri che costituiscono l'ufficio stesso nel suo rapporto con la comunità parrocchiale: per essa, infatti, il parroco è costituito anzitutto quale pastore proprio (can. 519), inoltre, per la stessa, egli ha una funzione di presidenza.

Da ultimo, il Professore affronta la questione più intricata, ma anche la più avvincente da un punto di vista squisitamente scientifico. Nel terzo capitolo (*La potestas nell'esercizio del munus del parroco*, pp. 177-251), difatti, si indaga il concetto giuridico di *potestas* — così come si può evincere dall'ordinamento canonico ed anche, e questo è assai apprezzabile, dalla giurisprudenza — nell'esercizio del *munus* del parroco. Si tratta di capire la natura della potestà di cui indubbiamente il parroco è titolare in virtù dell'esercizio del suo ufficio di pastore proprio della comunità parrocchiale. Per Bosso, il parroco gode di una *potestas regiminis pastoralis*, come la panoramica storica e le osservazioni giuridiche in ambito canonistico compiute nel corso di queste pagine vogliono sostenere. Il pensiero del Professore muove dalla domanda circa la natura della potestà del parroco (*ex* can. 517 §2) e sul come la si possa corret-

10. In A.P. BOSSO — E.B.O. OKONKWO (eds.), "Quis custodiet ipsos custodes?" *Studi in onore di Giacomo Incitti*, Urbaniana University Press, Città del Vaticano 2021, pp. 383-401.

tamente qualificare. Si deve riconoscere l'interesse per lo studioso della sinossi presentata nel capitolo, nella quale vengono raffrontate le diverse posizioni dottrinali circa lo *status quaestionis* (cfr. pp. 198–203), per tirare le fila da parte dell'Autore che, così, può avanzare fondatamente la sua tesi. Si delinea una prima posizione, rappresentata da Labandeira, nella quale si riconosce al parroco una vera potestà di governo in quanto titolare di un ufficio che lo pone a capo della comunità parrocchiale; egli, perciò, deve godere di una potestà di governo per poter organizzare pastoralmente il popolo di Dio affidatogli. In alcun modo detta potestà è comunque equiparabile a quella del vescovo. Una seconda corrente, poi, è ascrivibile alla riflessione sostenuta da Arrieta, imperniata su una visione rigorosa della potestà di governo sicché al parroco competerebbe unicamente l'esercizio dei ministeri richiesti dal suo ufficio, mentre all'interno di questi a volte gli vengono assegnate delle deleghe *ope legis*, nell'ambito della potestà di governo, relative alle materie previste dall'ordinamento canonico, ritiene che il termine "potestà", riferito al parroco, costituisca giuridicamente un utilizzo improprio, se non addirittura abusivo. Bosso, pur rispettando queste idee, tuttavia si mostra da esse distante, e, d'altra parte, l'intero suo argomentare di questa monografia in un certo qual senso verrebbe meno, se si assumesse la posizione di Arrieta. Da terzo, infine, v'è quanto formulato da Viana, il quale pure è in una linea tendenzialmente contraria al riconoscimento di una potestà del parroco, per via di alcune motivazioni piuttosto innovative vertenti su una netta distinzione tra le attività risalenti alle funzioni ecclesiastiche e quelle relative alla potestà ecclesiale. Per l'Autore, il rischio di questa posizione è una non adeguata valorizzazione della comunità parrocchiale, quale continuità ecclesiologica — teologicamente e canonicamente fondata — della Chiesa particolare. Il parroco, infatti, ricopre un ufficio con una qualche dimensione di capitalità, secondo il Professore, non potendosi intendere come un mero luogotenente del vescovo. In verità, una simile teoria andrebbe approfondita: sacramentalmente, difatti, lo *status* è ben diverso da quello dei vescovi che non sono dei meri delegati o luogotenenti del Vescovo di Roma, ma veri e propri Successori degli Apostoli, in comunione, certo, col Successore dell'apostolo Pietro al quale va il ruolo primaziale e la cui potestà è suprema, piena, diretta, ordinaria ed immediata su tutta la Chiesa, ma che sono essi stessi parte del Collegio Episcopale, che suc-

cede, ancorché con distinzione, a quello Apostolico. Certamente, è qui evidenziato che il parroco è né vicario del vescovo e neppure un *alter episcopus*, ma un *pastor proprio sub auctoritate episcopi*, sicché sarebbe titolare di una vera e propria potestà di governo di natura ecclesiale, sebbene diversa dalla *plenitudo potestatis episcopi*. Tale "via di mezzo" ipotizzata da Bosso basa sulla considerazione della natura della potestà del parroco nell'esecuzione del suo *munus* pastorale, per poter asserire che la potestà d'ordine e il governo pastorale della parrocchia possono unirsi allora in una vera *potestas regiminis pastoralis*. Il parroco, in virtù della *missio canonica*, ed in forza di tale *potestas* agisce in ogni attività richiesta dal suo ufficio. Ad avvallo di ciò, l'Autore richiama la storia della Chiesa, per determinare il profilo dell'ufficio di parroco dal I millennio all'attuale legislazione canonica; in seguito, da un punto di vista teologico, egli considera la dimensione ecclesiale della comunità parrocchiale quale riflesso della Chiesa particolare, per cui il parroco deve essere titolare di una potestà ecclesiale perché il suo ruolo di *pastor proprius* si configura per la comunità parrocchiale; infine, riflette sulla natura della potestà del parroco nell'espletare il suo *munus* pastorale a favore della comunità parrocchiale. Due sarebbero le dimostrazioni "cogenti" della consistenza di tale opinione, secondo Bosso: il fatto che, entro i limiti della parrocchia, i fedeli debbano obbedienza al parroco mentre adempie, quale pastore proprio, il suo *munus pastoralis*, sarebbe sintomatico del fatto ch'egli eserciti una correlativa potestà; invero, l'impugnabilità, nel contesto dei ricorsi gerarchici, degli atti amministrativi singolari assunti in ambito parrocchiale, sarebbe ulteriore indice della veridicità di tali asserzioni. Tuttavia, va sottolineato, che sia nell'uno che nell'altro caso si tratta di questioni aperte, dibattute in dottrina, non certamente chiuse e definite in modo univoco. Il merito dell'Autore è proprio questo: dare il proprio contributo scientifico alla canonistica in una questione non secondaria, ma sostanziale, dalla quale dipendono non pochi aspetti, basti pensare, appunto, anche solamente alla testé citata questione della possibilità di ricorrere ai rimedi giuridici avverso eventuali atti amministrativi singolari posti dal parroco che si ritengano illegittimi e lesivi.

L'opera si apre con l'indice generale (pp. 5–7), l'elenco delle sigle ed abbreviazioni (p. 9), la presentazione del prof. Giacomo Incitti (pp. 11–13), collega di Bosso, e l'introduzione dell'Autore (pp. 15–16), per ter-

minare con un'ampia conclusione che fa sintesi del percorso compiuto nel volume (pp. 253-255), una valida e significativamente corposa bibliografia (pp. 257-283), suddivisa in fonti (patristiche e canoniche), magistero e fonti dicasteriali; libri ed articoli (anteriori e posteriori al CIC 1983). Infine, v'è un pratico indice dei nomi (pp. 285-290).

L'auspicio, dunque, è che proprio anche grazie a questa monografia, di indubbio spessore, provenga un nuovo stimolo per approfondire la materia in oggetto e addivenire, poggiando su solide basi storiche, teologiche e giuridiche, ad una visione unitaria della stessa, che comporti, come naturale conseguenza, una disciplina conforme, per meglio conseguire il bene della comunità parrocchiale, la *salus animarum* che, in Ecclesia, è sempre *suprema lex*.

Giovanni Parise

## LA RIVISTA ANGELICUM

Concepita e realizzata dalla comunità intellettuale delle Facoltà e degli Istituti della Pontificia Università San Tommaso d'Aquino, *Angelicum* è una rivista trimestrale che — in sintonia con il *munus docendi* del Vescovo di Roma — pubblica ricerche avanzate sui temi della conoscenza di Dio, della persona e della società, della vita e della missione della Chiesa, nell'orizzonte del pensiero tomista.

Scandita nel corso della sua storia da saggi, articoli e recensioni di firme autorevoli e prestigiose dei vari ambiti del pensiero teologico, filosofico, canonistico, sociale e delle scienze religiose, la Rivista intende porsi come luogo di incontro tra la cultura cattolica e le principali sfide del mondo globale.

*Angelicum*, che pubblica online gli indici di ciascun fascicolo, è catalogata da EBSCO, ATLA, ERIH, JSTOR con messa online dei testi integrali.

## INDICAZIONI PER GLI AUTORI

I contributi possono essere redatti in Latino, Italiano, Inglese, Francese, Spagnolo, Tedesco, e vengono indirizzati alla *peer review* anonima; viene data informazione all'autore dell'esito della pubblicabilità in un lasso di tempo compreso tra i tre e i sei mesi, quindi gli articoli e le recensioni accettati sono inseriti nella programmazione della Rivista.

Ogni autore è tenuto a:

inviare due copie dell'articolo che propone per la pubblicazione, di cui una senza eventuali riferimenti che consentano l'individuazione dell'autore (per la *peer review*) e una completa;

far pervenire il testo nella sua forma finale e già rivisto da persona di madre-lingua;

adottare i criteri metodologici e le indicazioni concrete presenti nelle linee-guida del sito, secondo il seguente modello:

R. GIULIANI, *Giona, la balena e... io*, *Angelicum* UP, Roma 2019.

P. MURRAY, *Preaching Today*, in «*Angelicum*», 93/3 (2016), pp. 585-598.

T.F. O'MEARA, *Interpreting Thomas Aquinas. Aspects of the Dominican School of Moral Theology in the Twentieth Century*, in S.J. POPE